

Domenica 6 settembre 2026 - 15° dopo Pentecoste
predicazione: Matteo Zambetti – Luca 19,1-10

¹ Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. ² Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora, per vederlo, corse avanti e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via. ⁵ Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua». ⁶ Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia. ⁷ Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!» ⁸ Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo». ⁹ Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio di Abraamo; ¹⁰ perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto».

Care sorelle, cari fratelli,

pochi personaggi del vangelo restano simpatici come Zaccheo. Piccolo di statura, probabilmente un po' tondo, goffo, capo dei pubblicani, dunque ricco e potente, ma proprio per questo temuto e disprezzato: eppure, non riuscendo a farsi largo tra la folla per vedere Gesù che passa, invece di far valere il proprio status si comporta come un ragazzino qualunque e si arrampica su un albero, esponendosi senza troppi complimenti allo scherno di tutti. È un dettaglio che dice già molto: il potere e la ricchezza di Zaccheo, tanto temuti a parole, non gli servono a nulla in mezzo alla folla; nessuno gli fa spazio.

Come già ci ha ricordato Luciano nel suo sermone di domenica 16 agosto predicando sul pubblicano e il fariseo di Luca 18, i pubblicani erano persone socialmente disprezzate, emarginate, considerate peccatori pubblici, e non del tutto a torto: il sistema con cui i romani appaltavano la riscossione delle tasse generava abusi diffusi, per cui il disprezzo popolare aveva radici concrete, non solo pregiudiziali. Nei vangeli i pubblicani compaiono spesso associati ai pagani, ai peccatori, alle prostitute, quasi sempre in contrapposizione ai farisei e ai dottori della legge, che invece godevano generalmente di rispetto e autorità morale presso il popolo, in quanto esperti della Legge, pii, autorevoli. Va detto, per onestà, che il quadro evangelico non è del tutto monolitico: anche tra i farisei si trovano figure che si avvicinano a Gesù con rispetto (per esempio Nicodèmo di Gv 3 o lo stesso Paolo, dopo la conversione), e gli stessi vangeli, scritti decenni dopo i fatti in un contesto di conflitto tra il cristianesimo nascente e il giudaismo rabbinico, erede del fariseismo, potrebbero riflettere anche polemiche successive, più che fotografare fedelmente la situazione storica al tempo di Gesù.

Eppure, a ben guardare i racconti evangelici, sono proprio i pubblicani a ricevere il trattamento più indulgente da parte di Gesù, perché si mostrano disposti all'ascolto e capaci di una conversione autentica: il pubblicano Levi/Matteo che lascia tutto per seguire Gesù, il pubblicano della parabola, prima ricordata, che si batte il petto e per questo torna a casa giustificato, e naturalmente Zaccheo, che restituirà il maltolto. Non altrettanto si può dire di chi, come per l'appunto i farisei, confida nella sola scrupolosa osservanza della legge senza aprirsi alla grazia: è questa fiducia esclusiva in se stessi e nelle proprie pratiche a porli agli antipodi di chi invece, rispondendo alla chiamata di Gesù, si mette alla sua sequela.

Dall'alto del suo albero, Zaccheo ha finalmente una visione piena della scena: la strada di Gerico, la folla, e tra poco Gesù che passa. È, si potrebbe dire con un'immagine presa in prestito dal linguaggio cinematografico, un vero e proprio voyeur: colui che guarda senza essere visto proprio come lo spettatore che, celato dal buio della sala, spia la vita dei personaggi che si dipana sullo schermo, i loro drammi, gli amori, i tradimenti, le vittorie e le sconfitte. Ma quando Gesù arriva, la situazione si ribalta in un attimo: chi si era tanto dato da fare per vedere viene a sua volta guardato, e da soggetto attivo della visione diventa oggetto delle attenzioni del Maestro. Non solo: viene invitato a invitare, accolto per diventare lui stesso, a

sua volta, capace di accogliere. Felice della piega inaspettata presa dagli avvenimenti, Zaccheo si affretta a realizzare il lieto fine della propria storia.

La stessa scena, del resto, può essere letta come attraverso tre diverse inquadrature, tre punti di vista diversi che convergono, curiosamente, sulle stesse identiche parole: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!». È una vergogna, per la folla che mugugna scandalizzata. È lo stupore felice di Zaccheo, per cui quella frase segna l'inizio di tutto, ciò che rimette in moto la sua vita. Ed è, infine, la dichiarazione di intenti di Gesù stesso, che sembra dire: sono venuto proprio per questo!

Nel vangelo di Luca l'incontro con Zaccheo segue immediatamente quello tra Gesù e un cieco di Gerico, e le due storie condividono lo stesso filo conduttore: il desiderio di vedere e la guarigione di uno sguardo impedito. Anche la vicenda di Zaccheo comincia da un impedimento (la sua statura e la folla che gli fa da schermo) e si risolve in una visione nuova. Lo sguardo di Gesù che alza gli occhi verso il sicomoro è l'esatto opposto di quello della folla: mentre la folla impedisce, fa da schermo, giudica dall'esterno mormorando, Gesù esce da quello schermo e chiama per nome chi era rimasto isolato sul proprio albero. Vedere chi è Gesù, e comunicarlo, resta un compito centrale per ogni comunità cristiana: quando si racconta questa storia ai più piccoli, quando si annuncia la parola, quando si accompagnano le persone nei momenti importanti della vita, e non da ultimo nella testimonianza pubblica e sociale.

Chi è Gesù?

Il racconto stesso offre delle risposte dirette: un uomo carismatico che raduna le folle; uno che entra nelle case dei peccatori; il Signore; la salvezza che viene; il Figlio dell'uomo venuto a cercare ciò che era perduto. Ma questi titoli restano astratti finché non si fanno concreti in una storia che li (re)interpreta, mostrandone per così dire le modalità d'uso. In questo racconto, Zaccheo comprende chi è Gesù proprio nella misura in cui lui stesso cambia: c'è come uno svelarsi parallelo delle due identità, quella di Gesù e quella di Zaccheo, ed è proprio questo doppio movimento a interpellarci ancora oggi. Gesù è colui che ha fatto di un piccolo esattore delle tasse — ricco ma odiato, impuro, escluso da tutti — un uomo chiamato per nome, reso senza condizioni preliminari autore di ospitalità. È colui che rompe uno sguardo da voyeur, desideroso di vedere senza essere visto, e restituisce una vista reale, capace di riconoscere i poveri a cui dare e le vittime a cui restituire quanto tolto loro ingiustamente.

Nell'incontro, Gesù non fa la morale a Zaccheo, non gli rivolge rimproveri, non lo esorta nemmeno esplicitamente a cambiare vita. Si limita a esprimergli la fiducia di Dio. Ed è forse questa la risposta più semplice, e insieme più esigente, alla domanda "chi è Gesù Cristo?": colui che comunica alla persona umana la fiducia di Dio in lui, in lei.

Questa fiducia si traduce in quattro gesti molto concreti. Anzitutto un nome proprio: Gesù restituisce a Zaccheo un'identità che non dipende dalle sue qualità o dai suoi difetti, dalle sue appartenenze o dalle sue prestazioni. Poi un comando che lo mette in movimento, fuori dall'isolamento: "scendi!". Poi un presente, un "oggi" che gli viene regalato senza alcun periodo di prova. E infine lo spazio per diventare lui stesso autore di accoglienza: non solo accolto, ma reso capace, nella propria casa, di ospitare a sua volta con gioia. Essere chiamati per nome basta, in fondo, a rimetterci in cammino, a farci scendere dai nostri alberi, a renderci autori della nostra vita e delle nostre relazioni. Non essere riconosciuti, temuti o disprezzati per il proprio potere, la propria ricchezza o la propria colpa, ma semplicemente chiamati: ecco cosa significa, in concreto, la fiducia di Dio. Anche le nostre ricerche di identità dovrebbero fare attenzione a non trasformarsi in schermi: all'origine, ogni identità autentica nasce da una chiamata per nome. E non c'è nessun periodo di prova da superare prima: c'è solo l'oggi, la possibilità di vivere pienamente il presente senza essere schiacciati da un passato irrisolto o paralizzati dalla paura di un futuro incerto.

C'è un ultimo capovolgimento, forse il più sorprendente: Gesù non è tanto colui che ospita, quanto colui che si fa ospitare. È l'ospitalità accettata a rendere concreta la fiducia, permettendo di abitare il mondo nella reciprocità. Così chi era diviso ritrova la propria unità, chi minacciava gli altri ritrova una libertà non più aggressiva, chi era escluso ritrova finalmente una comunità. Per le nostre comunità, questo resta un invito sempre attuale a riscoprire la reciprocità dell'accoglienza: a diventare spazi in cui chi viene da lontano non

sia soltanto oggetto di preoccupazione o di assistenza, ma diventi, a propria volta, soggetto di accoglienza, di invito, di annuncio.

Alla fiducia di Dio comunicata da Gesù risponde, infine, la fiducia di Zaccheo, che si affretta a scendere, accoglie con gioia, e decide di restituire il quadruplo a chi ha frodato e di donare la metà dei propri beni ai poveri. Ecco forse la definizione più semplice della fede: non tanto l'accettazione di un contenuto dottrinale, quanto la fiducia nella fiducia che Dio ci accorda, scommettendo su di noi. È questa dinamica di fiducia reciproca a mettere in moto l'intera storia di Zaccheo, con i suoi molteplici ribaltamenti: chi guardava senza essere visto viene guardato e restituito a uno sguardo lucido su Dio, su di sé e sugli altri; chi rubava e si approfittava degli altri restituisce loro quanto aveva tolto; chi è stato accolto diventa, da subito, accogliente. E in fondo, anche chi annuncia questo vangelo continua a riceverlo, ancora oggi, da coloro ai quali lo annuncia.

Resta, alla fine di questa storia, un'immagine semplice ma tutt'altro che scontata: un uomo che scende in fretta da un albero per fare spazio a un ospite inatteso, e che proprio in quel gesto, non di conquista ma di discesa, trova finalmente ciò che cercava senza saperlo di cercare. Che questa fiducia nella fiducia che Dio ci accorda, capace di renderci oggi stesso accolti e accoglienti, possa illuminare anche il cammino della nostra Chiesa, rendendo più vissuta la domanda su chi sia davvero Gesù Cristo, e più abitabili le case, le città e il mondo che condividiamo.

Amen